

---

## **Seconda parte**

# **LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!**

---

## ALTRAECONOMIA

“La filosofia della stabilità 2017 è merito e bisogno, tenere insieme competitività ed equità” perché “l’Italia non va ancora bene, ma va meglio di come andava fino a due anni fa”. Così il premier Matteo Renzi ha presentato la Legge di Bilancio 2017 che tiene insieme investimenti e tagli in un unico testo. “Dopo due anni e mezzo quello che era oggetto di un nostro impegno è diventato realtà, con tutte le difficoltà e i problemi del caso”, ha aggiunto Renzi, e in effetti è vero: visto che anche nelle sue precedenti versioni disgiunte la vecchia Legge di Stabilità non conteneva grandi visioni di approccio all’innovazione e all’inclusione sociale lette nella prospettiva della sostenibilità, questa edizione 2017 non fa eccezione.

“Merito e bisogno” è una categoria quanto mai obsoleta nell’approccio all’innovazione sociale, perché fa un passo indietro addirittura rispetto alla categoria di autopromozione sociale che ha informato l’intervento locale in Italia fin dalla fine degli anni Novanta. Si mantiene l’approccio classico nella lotta alla povertà – beneficio in cambio di formazione/inserimento nei circuiti assistenziali – e non si scommette sulla capacità delle comunità impoverite di leggere il proprio contesto e intervenire rispetto alle cause spesso esogene che ne hanno creato la marginalità: dalla chiusura improvvisa di una fabbrica a un evento imprevedibile come un terremoto, da una catastrofe ambientale fino ai flussi migratori. Si continuano a tenere distinti i silos del sostegno al disagio rispetto agli investimenti per la competitività, l’innovazione delle imprese con la formazione, le start up dall’economia sociale.

Enrico Giovannini, portavoce dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile – che con i suoi 134 aderenti (impegnati a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030) è la più grande rete di organizzazioni nazionali che operano nei settori economici, sociali e ambientali – nella sua audizione sulla Legge si è unito alle considerazioni che da anni Sbilanciamoci! accompagna alle politiche di tagli e investimenti del nostro Paese, considerando che “una chiara scelta per lo sviluppo sostenibile, analoga a quella che stanno facendo altri paesi europei, avrebbe orientato diversamente alcune delle scelte contenute nel disegno di legge e finalizzato tutti gli interventi verso chiari e verificabili obiettivi di aumento della sostenibilità del nostro percorso di sviluppo”.

Anche quest’anno infatti si sostiene chi produce, essenzialmente per esportare sempre di più costi quel che costi, anche se ciò non si traduce in più occupazione nel nostro

Paese oppure in prodotti, processi, servizi davvero diversi. Manca anche in questa edizione della Legge di Bilancio la necessaria attenzione all'economia sociale e solidale, che rimette in discussione l'attuale modello di sviluppo adottando un approccio che pone al centro la conversione ecologica e sociale dei territori. Questo movimento è in continua evoluzione e trasformazione e sta dando un contributo significativo in termini di reddito e occupazione a migliaia di persone in tutta Italia. Con la crisi, infatti, le dinamiche tradizionali dell'attuale sistema economico non sembrano più in grado di fornire soluzioni soddisfacenti e appaiono destinate a evoluzioni e modifiche.

All'interno dell'economia sociale e solidale possiamo classificare le esperienze più classiche come l'agricoltura biologica, i gruppi di acquisto solidale, le botteghe del commercio equo e solidale, gli orti urbani, le tante realtà di finanza etica, di promozione culturale, il riciclo e il riuso, il risparmio energetico e le energie rinnovabili, il turismo responsabile e sostenibile, la mobilità sostenibile. E poi ci sono quelle più nuove come le imprese recuperate, gli spazi sociali e culturali che praticano forme di altra economia, di formazione, ricerca e informazione aperta ed altre realtà che operano per una conversione e una transizione ecologica e sociale profonda. Si tratta di ambiti importanti per almeno tre ragioni. La prima: sono ambiti in cui prevale l'autorganizzazione e quindi l'autonomia. La seconda: avvicinano in diversi modi migliaia di persone comuni, differenti per età, estrazione sociale, sensibilità culturale e politica. La terza: ricercano e favoriscono la ricomposizione delle relazioni sociali e il legame tra persone e ambiente naturale. È un'economia resiliente, che sfida la crisi e può batterla perché ne affronta le cause, non i sintomi. Eppure si sceglie ancora la strada del sussidio, del contributo a pioggia, indiscriminato: che premia anche chi inquina, sfrutta, evade come se non ci fosse un domani.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### **Istituzione del Fondo per il Commercio equo e solidale**

Anche in questa legislatura è stato ripresentato il Disegno di Legge che regola il settore del Commercio equo e solidale. Tale processo non riesce, però, a concludersi. Se approvato, sarebbe il primo esempio al mondo di una legislazione a sostegno di un movimento che ha più di trenta anni e coinvolge decine di migliaia di italiani. Oltre dieci Regioni si sono dotate di regole specifiche per sostenere il movimento del commercio equo sul territorio, anche se i tagli indiscriminati dei trasferimenti agli enti locali in clima di austerità rischiano di tradursi nel defianziamento di

questi interventi. Manca però una normativa-quadro nazionale che ne faccia un pezzo della strategia e della pianificazione commerciale nazionale, considerando che rappresenta una pratica di cooperazione Nord-Sud, ma anche Sud-Sud e Nord-Nord – con i progetti di cooperazione tra Paesi in via di sviluppo e le esperienze di sostegno alle aree di crisi di casa nostra – sostenibile e auto-alimentata. Sbilanciamoci! propone che, grazie alla Legge di Bilancio, nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo Economico si istituisca, con una dotazione di 1 milione di euro per l'anno 2017, il Fondo per il commercio equo e solidale.

Costo: 1 milione di euro

### **Istituzione del Fondo per l'Economia solidale**

Sbilanciamoci! sostiene l'approvazione di una legge quadro per promuovere l'Economia solidale e stimolarne le progettualità, offrendo una cornice nazionale ai provvedimenti già attuati in diverse Regioni tra cui l'Emilia-Romagna. Lo Stato si impegna, con questo strumento, a individuare all'interno del Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) un referente politico specifico per l'Economia solidale. Viene inoltre istituito un Forum nazionale come strumento partecipativo finalizzato al confronto e all'elaborazione delle istanze emergenti dai soggetti dell'Economia solidale, per promuovere l'approvazione di strumenti specifici di sostegno dell'Economia solidale all'interno di tutte le Regioni italiane e per indirizzare, con un Piano triennale di programmazione nazionale, i progetti prioritari da approvare. Infine, un Osservatorio dedicato sarà predisposto per monitorare i progetti attivi e migliorarne l'efficacia, sulla base di indicatori qualitativi come il Bes (Benessere equo e sostenibile) prodotto dall'Istat. Sbilanciamoci! propone che nello stato di previsione del Mise si istituisca, con una dotazione di 1 milione di euro per il 2017, il Fondo per l'economia solidale.

Costo: 1 milione di euro

### **Istituzione del Fondo per la Riconversione ecologica delle imprese**

Nel Decreto "Destinazione Italia" del 2014 viene costituito il Fondo speciale per il sostegno alla formazione di cooperative di maestranze, per sostenere il riscatto dell'azienda in difficoltà da parte di cooperative di lavoratori. Il decreto alloca 100 milioni di euro fino al 2016. Sbilanciamoci! propone di rifinanziare la misura, e di destinarne il 10% alla riconversione ecologica di imprese in aree di crisi industriale complessa. Il Fondo in oggetto andrebbe a sostenere processi di conversione ecologica, destinati soprattutto a piccole e medie imprese in fase di pre-crisi,

ma allargati anche ad altri beneficiari: lavoratori di imprese in fase di fallimento, cooperative, onlus, enti che tutelano beni comuni. Oltre a definire ambiti e scopi di azione, il testo istituisce poi strumenti e procedure ad hoc per la sottoscrizione di un Accordo di partenariato attraverso cui accedere a fondi per la promozione di processi di riconversione. I processi possono riguardare i diversi aspetti della produzione: ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi.

Costo: 10 milioni di euro

### **Spazi per l'economia solidale**

L'Italia è punteggiata da una miriade di iniziative che attivano forme di auto-organizzazione e si appropriano di spazi e luoghi della città anche al di fuori della sfera istituzionale, formale e legale. A Napoli è stata avviata una sperimentazione che garantisce poteri di autogoverno e auto-organizzazione alle persone che si prendono cura del territorio. Con la Delibera approvata il 29 dicembre 2015, che recepisce la Dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano dell'Ex Asilo Filangieri, il Comune di Napoli riconosce infatti la sperimentazione di una nuova forma di democrazia diretta che dal 2012 è in atto tra le mura dell'immobile, ad opera di una comunità di lavoratori e lavoratrici della cultura e dello spettacolo. Sbilanciamoci! propone la messa a disposizione di spazi e aree dismesse di proprietà pubblica o abbandonate dal privato per realtà, reti e servizi legati all'economia solidale, oltre che per imprese che svolgono attività a tutela dei beni comuni o affrontano una transizione verso un modello ecologico e sociale qualitativo. Si chiede di destinare 1 milione di euro a una prima fase di ricognizione delle aree dismesse adatte a questa destinazione in almeno 50 città italiane.

Costo: 1 milione di euro

### **Istituzione dei Consigli metropolitani sul cibo**

Si propone l'introduzione di una buona pratica anglosassone: i Consigli metropolitani sul cibo. Questi consigli mettono insieme gli attori che si occupano di terra/cibo in aree urbane (contadini, gas, piccola distribuzione, mercati locali, orti, enti locali) con l'obiettivo di avviare processi di re-territorializzazione del sistema del cibo a scala metropolitana. Il loro compito è lavorare perché l'agricoltura urbana diventi parte integrante della pianificazione della città. Ma il Consiglio si occupa anche di sicurezza e sovranità alimentare e più in generale di politiche inerenti al cibo. I Food council si possono trovare in diverse città del Regno Uni-

to, in Germania e in Olanda. Ad Amsterdam il cibo è stato centrale nelle politiche di pianificazione negli ultimi anni. La città di Toronto è una delle prime città che ha lavorato alla costruzione di una sua strategia del cibo, partendo dall'integrazione di esperienze precedenti con scelte pubbliche ed attivismo locale legato all'accesso al cibo sano come elemento di equità ed impulso dell'economia locale. In Italia esempio simile è Milano (<http://www.foodpolicymilano.org>). Sbilancia-moci! prevede l'introduzione dei Consigli metropolitani sul cibo nelle principali Città metropolitane italiane.

Costo: 700.000 euro

### **Sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&equ**

L'abitudine a usare mercati e ambulanti itineranti come canale d'acquisto per molti generi, alimentari e non, ha origini lontane ed è molto diffusa. Le informazioni disponibili sono limitate ad alcuni Comuni, grazie ai dati raccolti per i piani del commercio, ma sono significative: il mercato per il settore della frutta e verdura ha quote di acquisti intorno al 20-25%, con punte, in alcuni Comuni, di oltre il 30%. Anche per il vestiario la quota di acquisti che si dirige ai mercati risulta importante, intorno al 10. Questi spazi, a rischio desertificazione a seguito della diffusione dei grandi centri commerciali, rappresentano tuttora l'unico mercato di sbocco per quasi 151mila aziende locali. L'offerta di molti di questi spazi, di recente, è stata qualificata dalla crescente presenza di giovani artigiani, agricoltori biologici, operatori del riuso e del riciclo: un'opportunità unica per rafforzare le produzioni locali e sostenibili. Si propone il sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&equ, a partire dalle esperienze già esistenti, con un fondo di 10 milioni di euro complessivi per almeno 200 eventi l'anno.

Costo: 10 milioni di euro

### **Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata**

L'esperienza economicamente più significativa legata alla vita dei Gruppi d'acquisto solidale è organizzare la distribuzione e la logistica di prodotti procurati da una rete di produttori per una di consumatori. I Distretti di economia solidale (Des) si strutturano attorno a tavoli di coordinamento e studio con la finalità di organizzare "filiera corte" che riguardano progetti di approvvigionamento collettivo (che in alcuni casi comprendono anche energie alternative, distretti rurali e altro). All'art. 18 della Legge di Stabilità 2015 si prevedeva l'investimento di 10 milioni di euro per sostenere le aziende agricole dei giovani, e altri 10 milioni per l'integrazione di

filiera dei distretti agricoli. Però alcuni Des lombardi hanno al proprio interno anche una cooperativa di servizi di “Piccola distribuzione organizzata” (Pdo), come nel caso di Des Varese e di Aequos e Cortocircuito a Como. La Piccola distribuzione organizzata rappresenta un’ulteriore occasione di incontro tra chi produce, chi distribuisce e chi consuma. Su tali iniziative di buona economia per il territorio, Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di almeno 10 milioni, per avviare almeno 100 progetti pilota che mettano alla prova le esperienze alternative di Piccola distribuzione organizzata come volano per un’uscita dalla crisi nei territori, fungendo da laboratorio per il moltiplicarsi di iniziative analoghe in tutto il Paese.

Costo: 10 milioni di euro

### **Piano strategico nazionale per la Garanzia partecipata**

I sistemi di Garanzia partecipata sono sistemi di assicurazione della qualità che agiscono su base locale: la verifica dei produttori prevede la partecipazione delle parti interessate ed è costruita sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze. La certificazione della modalità biologica della produzione non verrebbe in tal senso affidata a costosi enti di certificazione, ma a sistemi di verifica alternativi e complementari alla certificazione di terza parte. Migliaia di produttori e consumatori sono verificati tramite iniziative di Garanzia partecipata in tutto il mondo. Essa garantisce la credibilità del metodo di produzione biologico, oltre a essere legata a un accesso alternativo ai mercati locali. La partecipazione diretta dei produttori, consumatori e altri parti interessate nei processi di verifica non solo è incoraggiata ma viene richiesta. Questo coinvolgimento è praticabile poiché la Garanzia partecipata è adatta a piccoli produttori e a mercati locali o vendita diretta. I costi della partecipazione sono bassi e principalmente prendono la forma di impegno volontario di tempo piuttosto che di spesa economica. Inoltre, la documentazione cartacea è ridotta al minimo, rendendo il sistema più accessibile ai piccoli operatori. Su queste iniziative di buona economia per il territorio, Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di 10 milioni di euro per avviare almeno 20 progetti pilota che mettano alla prova le esperienze di Garanzia partecipata in tutta Italia.

Costo: 10 milioni di euro

### **Open Data per l’Economia solidale**

Per favorire il processo d’innovazione socioeconomica rappresentato dall’Altraeconomia, la riconversione della produzione e dei consumi non basta. In specifici

progetti sperimentali finanziati dalle autorità locali si è verificato che per spingere verso questa innovazione si può passare anche attraverso contributi tecnologici innovativi legati al mondo degli Open Data e delle applicazioni software aperte e libere sviluppate su di essi. In particolare, i principali contributi di questi progetti sono: la produzione, gestione e distribuzione di Open Data aggiornati e dettagliati su tutte le attività di Altraeconomia del territorio; la creazione di piattaforme di servizio e di astrazione sugli Open Data a disposizione di sviluppatori e tecnologi per semplificare operazioni di fruizione di questi attraverso applicazioni web e mobili tradizionali; applicazioni web e app-mobile per smartphone che rendano mappabili e visibili queste realtà. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano per lo sviluppo degli Open Data per l'Economia solidale, con un investimento simbolico di 1 milione di euro a carico dei fondi dell'Agenda digitale nazionale, per avviare almeno 20 progetti pilota che connettano e valorizzino le esperienze di Open Data per l'Economia solidale in tutto il Paese.

Costo: 1 milione di euro

## IL VALORE AGGIUNTO DEGLI OPEN DATA

I dati e gli strumenti digitali necessari alla loro fruizione occupano una parte sempre più ampia della nostra vita economica e sociale, dai trasporti al turismo, dal terzo settore alla piccola e media impresa, fino alla pubblica amministrazione. In estrema sintesi, i dati costituiscono oggi una materia prima per la creazione di valore.

In questo scenario gli Open Data sono la chiave di volta per realizzare un'infrastruttura digitale che faccia da traino per lo sviluppo del Paese. Si tratta di dati riusabili da tutti e per qualsiasi scopo. Possono essere prodotti sia da enti pubblici, nell'ambito dell'esercizio delle loro funzioni, sia da privati e devono rispettare almeno due condizioni per essere considerati aperti: devono essere *machine-readable*, ovvero in un formato che permetta la loro elaborazione tramite software, ed essere pubblicati con una licenza aperta che permetta il loro riutilizzo anche per scopo di lucro.

I dati aperti, argomenta l'Open Data Institute di Londra, producono efficienze in campo di economia dell'informazione, oltre a generare effetti di rete ed esternalità positive. Viene stimato in particolare che i dati aperti possano generare un +0,5% in termini di Pil rispetto a dati per cui i cittadini debbano pagare. In tal senso, risolvere i problemi di asimmetria informativa rende il mercato più competitivo ed efficiente, soprattutto se si pensa in termini di offerta.

L'accesso ai dati, visto invece dal lato della domanda, può rappresentare un asset strategico in termini di riduzione dei costi ed efficienza allocativa. Ad esempio: immaginiamo che tutti i gestori dei servizi di trasporto pubblico debbano rilasciare in Open Data le informazioni relative a tutti i mezzi, le linee e gli orari (con aggiornamenti anche in tempo reale). L'accesso a questo tipo di dato si tradurrebbe immediatamente in una capacità di tagliare costi sia per la pubblica amministrazione che per i cittadini.



Ma i casi studio sono tantissimi. Un recente report, *The Global Impact of Open Data*, illustra alcuni esempi che vanno dal governo del territorio all'empowerment dei cittadini, dalle nuove opportunità per le aziende alla soluzione di problemi complessi. Il potenziale in termini di lotta alla corruzione è enorme e i processi Open Data, pensiamo alla pubblica amministrazione, si propongono come strumenti preziosi e innovativi di lotta, senza considerare l'impatto sociale della trasparenza.

Anche la Corte dei Conti si esprime positivamente in tal senso, attribuendo agli Open Data un ruolo importante nel contesto della lotta alla corruzione – anche internazionale – e del controllo dei rendiconti pubblici. Sono davvero interessanti e variegati gli scenari che si possono aprire dalla combinazione di diversi dataset Open Data. Presupposto indispensabile a questo scopo è quello di favorire l'interoperabilità dei dati. È proprio nell'assenza di questa che diverse mancanze vengono denunciate in ambito Open Data.

Si pensi ad esempio a tutte le amministrazioni che, in risposta a uno specifico obbligo di catalogazione, rispondono ciascuna con uno schema dati personalizzato, rendendo arduo se non impossibile il compito della loro aggregazione. L'investimento in Open Data non va pensato pertanto in un'ottica di prodotto ma di processo, con l'obiettivo prioritario della "liberazione" dei dati fin dall'origine, dalla loro definizione, creazione ed archiviazione. Evitare le duplicazioni, sia dei dati che della correlata attività, garantirebbe un sicuro risparmio nei costi di gestione.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### Un investimento pubblico sugli Open Data

Si propone di operare un investimento pubblico di 150 milioni di euro sugli Open Data, che potrebbe generare un potenziale ritorno di 2 miliardi di euro, ovvero un +0,083% del Pil. Secondo uno studio di McKinsey (2013), infatti, l'impatto a livello globale di una politica Open Data inciderebbe con una crescita del Pil del 4,1%. Lateral stima invece nel 2014 un potenziale impatto di +1,1% sul Pil. Lo stanziamento di 150 milioni di euro qui proposto verrebbe suddiviso in un piano nazionale Open Data (100 milioni, in un contesto di potenziamento dell'infrastruttura digitale del Paese) e in piani di azione locali pilota (50 milioni), investendo in quei Comuni da 10.000 e 40.000 abitanti che rappresentano il 12,5% dei Comuni italiani (uno studio del 2016 effettua a tal proposito un'analisi istruttorio, concentrandosi su possibili incentivi agli enti locali per il rilascio di Open Data).

Costo: 150 milioni di euro